

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences

09

Direttore

Stefano SPALLETTI
Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Ronald CAR
Università degli Studi di Macerata

Elisabetta CROCI ANGELINI
Università degli Studi di Macerata

Eleonora CUTRINI
Università degli Studi di Macerata

Cristina DAVINO
Università degli Studi di Macerata

David NELKEN
Università degli Studi di Macerata, King's College London

Andrea PRONTERA
Università degli Studi di Macerata

Jean-Guy PRÉVOST
Université du Québec à Montréal

PANOPTICON
Multidisciplinary studies in Social Sciences



La collana intende promuovere ricerche italiane e internazionali di natura economica e politica ricorrendo a metodologie che vanno dall'analisi quantitativa all'*intellectual history*. La collana propone opere di natura sia teorica che applicata volte a comprendere temi affrontati dalle scienze sociali in una prospettiva multidisciplinare.

Publicazione finanziata dal Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Macerata.

**CO-OPERAZIONE
E CO-CREAZIONE**
NUOVE RIFLESSIONI
POLITICO-ECONOMICHE E GIURIDICHE
NEL PENSIERO DI GHINO VALENTI

a cura di

**PAMELA LATTANZI
STEFANO SPALLETTI**

Contributi di

**CHIARA ALEFFI, ALESSIO CAVICCHI, DANIELA GIACONI,
MIRKO GRASSO, PAMELA LATTANZI, CHIARA MIGNANI,
FRANCESCO MUSOTTI, GIGLIOLA PAVIOTTI, STEFANO SPALLETTI,
MONICA STRONATI, SABRINA TOMASI**



aracne



ISBN
979-12-5994-880-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 MARZO 2022

Indice

- 9 Introduzione. L'Economia e il Diritto di Ghino Valenti
Pamela Lattanzi, Stefano Spalletti
- 27 Le carte parlano ... di Ghino Valenti. Spunti per una nuova biografia scientifica
Daniela Giaconi
- 91 Mezzogiorno e Mediterraneo tra l'Italia giolittiana e il fascismo. Alcuni richiami a Valenti
Mirko Grasso
- 113 La libertà associativa tra modernità e tradizione. L'approccio eclettico di Ghino Valenti
Monica Stronati
- 137 Pensiero di Valenti e nuovo pensiero su cooperazione e agricoltura
Francesco Musotti
- 165 Co-creazione di conoscenza nelle aree rurali. L'attualità del pensiero di Ghino Valenti nell'attività di didattica, ricerca e terza missione dell'Università di Macerata
Alessio Cavicchi, Chiara Mignani, Gigliola Paviotti, Chiara Aleffi, Sabrina Tomasi

L'Economia e il Diritto di Ghino Valenti

PAMELA LATTANZI¹, STEFANO SPALLETTI²

1. La ricerca

La ripresa degli studi su Ghino Valenti è legata ai cento anni trascorsi dalla sua scomparsa, avvenuta a Roma il 20 novembre 1920, per la cui ricorrenza si è svolto un convegno organizzato dal Laboratorio sulle Politiche Agricole, Alimentari e Ambientali “Ghino Valenti” dell’Università di Macerata. Questo volume, che contiene molte delle idee discusse in quella giornata, è parte del progetto di ricerca *Law and Economics in Ghino Valenti’s Thought*, selezionato attraverso bando competitivo e finanziato dal Dipartimento di Giurisprudenza del medesimo ateneo. Il progetto continuerà a svilupparsi mettendo a disposizione degli studiosi sia la bibliografia di Valenti in formato digitale sia approntando per gli esperti non italiani un lavoro utile per essere recepito in ambito internazionale.

Gli studi dedicati a Valenti invitano a un approccio interdisciplinare, alla ricerca teorica e a quella applicativa. Coerentemente, coloro che scrivono, rispettivamente *principal investigator* del progetto e coordinatore del Laboratorio “Ghino Valenti”, hanno unito insieme competenze e relazioni scientifiche di carattere interdisciplinare, qui confluite. Il volume, che si apre con un primo ma documentato contributo sulle carte di Valenti preparato da Daniela Giaconi, la studiosa che oggi più di altri ne conosce in profondità il profilo scientifico, si sofferma su due tratti valentiani distinti ma continui: nella prima parte, esso “ripensa” alle influenze culturali arrivate fino a Valenti attra-

¹ Università di Macerata.

² Università di Macerata.

Il § 1 è frutto di un lavoro comune; i § 2, 2.1 e 3 sono da attribuire a Spalletti; il § 2.2. a Lattanzi. Si ringrazia il dott. Massimiliano Pavoni della Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata per aver messo a disposizione l’unica fotografia conosciuta di Valenti.

verso una storia documentale, finalmente avviata, e ora in corso di definizione; nella seconda, torna ad esaminare il tema della difesa del valore attraverso la cooperazione, collegando ad esso un processo partecipativo diacronico teso a “co-creare” innovazione, dalle ottocentesche cattedre ambulanti fino alla ricerca accademica attuale. Così, riepilogando i lavori di un gruppo di studiosi dell’Università di Macerata, l’ultimo saggio del volume può dar conto dell’attitudine a effettuare ricerca interdisciplinare applicata, nonché dell’impegno ad arrecare vantaggio al territorio. Sono questi tratti distintivi della ricerca dell’ateneo maceratese nel settore agro-alimentare, che si colloca lungo una tradizione di studi agraristici di rigore scientifico e capacità prospettica, innervata da esempi autorevoli come quello di Valenti, ma anche di Francesco Coletti, Giovanni Lorenzoni, Ageo Arcangeli, Enrico Bassanelli e, più recentemente, Carlo Alberto Graziani, Lucio Francario e Francesco Adornato.

Si deve proprio a quest’ultimo l’iniziativa di costituire, nel 2001, un laboratorio sulle politiche agricole, alimentari e ambientali, sulla spinta di «una motivazione di fondo che risiede, innanzitutto, nella consapevolezza che la comprensione ed il governo dei processi produttivi, in particolare di quello agricolo, abbiano sempre più bisogno della contaminazione, della interazione e condivisione interpretativa degli strumenti dell’economia e del diritto e dell’analisi istituzionale, attraverso un confronto multidisciplinare e di respiro internazionale» (ADORNATO 2005, p. 5).

L’intitolazione a Valenti si rivelò naturale, non soltanto per le origini maceratesi dello stesso Valenti, quanto soprattutto per la rilevanza della sua attività di studioso e di tecnico e per la sua visione dialettica tra economia e diritto (IVI, p. 6).

2. Ghino Valenti

L’albero genealogico può iniziare con Gioacchino Valenti nato nel 1773 e morto a Macerata nel 1843, Governatore della città di Tolentino. Tra i cinque figli di Gioacchino e Teresa dei Conti Volponi, c’è Teofilo Valenti, civilista, avvocato e professore all’Università di Macerata, il quale sposa Eleonora Contessa Medici Spada Lavini (1811–1893), figlia di Girolamo Spada e Giulia Spada De Medici. Gioacchino Alfredo (Ghino) Valenti, fratello minore di Pia, morta a soli diciot-

to anni, nasce a Macerata il 14 aprile 1852 e muore a Roma il 20 novembre 1920. Nel 1883, Ghino sposa Irene Costa (1864–1956), figlia di Benedetto Costa e Teresa Aurispa³. Dalla loro unione nasce il poeta Teofilo Valenti, nato a Macerata il 28 ottobre 1884 e morto il 17 febbraio 1957. Con lui e con il fratello Carlo, che però rimane in vita solo pochi giorni, si estingue la famiglia.

Valenti è stato sufficientemente presentato in alcune biografie d'occasione. Tra il 1920 e il 1922, scrivono TAMAGNINI (1920), BONFANTE (1921), COLETTI (1921), PIETRA (1921), ROCCA (1921), VIRGILII (1921), ZATTINI (1921); si aggiungono, successivamente, COLA (1934), RICCI (1935) e RATTI (1937). Queste biografie non sono sempre utili punti di partenza per studi successivi ma contengono quanto possono richiamare le più recenti ricostruzioni bio-bibliografiche di Valenti (SPALLETTI 2019). Si tratta di vicende che Giaconi condensa nell'espressione «il Valenti che conosciamo»:

l'impegno giovanile nel comizio agrario maceratese; l'inchiesta agraria Jacini e la Relazione per le Marche; il *beau geste* di Niccolò Lo Savio che gli schiude le porte dell'ateneo piceno, dopo aver dissipato l'ingente patrimonio paterno; la successione degli insegnamenti — Macerata, Modena, Bologna, Padova, Siena — dopo la libera docenza in Sapienza; il primo contratto al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), l'impegno negli uffici della Società degli Agricoltori Italiani, la direzione della Giunta di Statistica del MAIC, la composizione del catasto agrario e l'abbandono dell'incarico nel 1912 (GIACONI, INFRA).

Noi osserviamo che, a cavallo tra Otto e Novecento, tre eminenti studiosi di economia “appartengono” al territorio di Macerata. Il primo, Maffeo Pantaleoni (1857–1924), ha trovato da tempo la sua alta collocazione scientifica; Macerata è tornata in possesso della sua biblioteca personale già da diversi anni (Biblioteca Pantaleoni, presso Biblioteca Mozzi Borgetti). Il secondo, Francesco Coletti (1866–1940), è stato collocato al livello di autorevolezza che gli compete solo recentemente (PRÉVOST, SPALLETTI 2014); anche egli, fortunatamente, dal 2014 ha restituito la sua importante biblioteca di economia, stati-

³ Vedova di Ghino, l'8 ottobre 1921 Irene Costa sposa in seconde nozze il marchese Claudio Quinto Ciccolini Silenzi, noto per un importante lascito nel cui estratto testamentario (10 giugno 1948) sono presenti diversi codicilli successivi voluti da Irene, divenuta marchesa Costa Ciccolini Silenzi. Dopo la sua morte, parte della donazione pervenne alla Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata.

stica ed emigrazione al territorio maceratese (Fondo Coletti, presso Biblioteca Antolisei, San Severino Marche, MC). Il terzo è Valenti, «l'economista nella cui mente le idee si concretano così praticamente che diventano, senza che egli se ne accorga, giuridiche». Così nel 1916, con Valenti ancora in vita, si esprime Vittorio Scialoja (SCIALOJA 1936, p. 413) commentando gli studi dell'economista marchigiano sulla legislazione delle acque pubbliche (VALENTI 1916). Nonostante l'interesse e gli approfondimenti di alcuni studiosi di varia formazione, Valenti non ha trovato ancora l'autore di una monografia significativa a lui dedicata, e non ha lasciato dietro di sé neppure troppe tracce della sua biblioteca personale. Chi scrive può solo assumere come indizio della sua esistenza un trafiletto del «Corriere della Sera» del 19 dicembre 1920, in cui si informa che la biblioteca «è stata ceduta dal figlio Teofilo all'Istituto Nazionale del Credito per la Cooperazione che ha preso impegno di custodirla gelosamente in apposita sala, che prenderà il nome di Ghino Valenti, e che verrà ornata di un ritratto dell'insigne economista»; e il necrologio di Valenti comparso sulla «Rassegna della previdenza sociale» vol. 8, n. 1 del 1921 che conferma «alla vasta coltura del Prof. Valenti in scienze economiche corrispondeva la ricca sua biblioteca: ed è titolo di lode per l'Istituto nazionale di Credito per la Cooperazione l'averne fatto l'acquisto per darne ben ordinato collocamento in apposita sala che dal Prof. Valenti prenderà il nome».

2.1. *Valenti e l'economia*

Recentemente, l'interesse per gli studi su Valenti a livello internazionale è stato destato dal lavoro di D'ONOFRIO (2013), che pone l'economista maceratese a capo delle tre generazioni di *agricultural technicians* per il periodo che va dalla fine dell'800 alla Seconda guerra mondiale. In effetti, nel 1915, Luigi Einaudi definisce Valenti «the greatest Italian authority on agrarian economics» (EINAUDI 1915, p. 500), tenendo conto che l'economia agraria, per gli studi italiani, si diversifica tra un versante schiettamente agronomico e tecnico-aziendale e un altro più economico-politico. Mentre il primo ha come riferimento Arrigo Serpieri, Valenti è più collocabile nel secondo (FIUMAN 1979, p. 11).

Il contributo più avanzato di cui disponiamo nel campo del pensiero economico afferma che le idee dello studioso marchigiano matura-

no entro i canoni dell'economia applicata; sono sempre attente alle connessioni tra questioni economiche e istituzioni di diritto; arrivano a esprimere diversi elementi di economia del benessere (GUIDI 2001). D'accordo con questa linea interpretativa, chi scrive ritiene che il contributo di Valenti dia forza a quella parte del pensiero economico italiano, a cavallo tra Otto e Novecento, che, inconsapevolmente, implementa l'analisi economica del diritto. Ciò perché non sono trascurabili le tracce di questo indirizzo nell'opera degli studiosi della Scuola economica lombardo-veneta, ossia negli economisti che, dagli anni Settanta dell'Ottocento, difendono il valore economico della statistica ma anche quello della scienza dell'amministrazione; riorganizzano la mappa accademica delle scienze sociali; scrivono infaticabilmente a proposito delle più disparate idee o fatti sociali (ROMANI 1994, p. 153). In questo quadro si inserisce bene Valenti con le influenze esercitate (su di lui) da Giandomenico Romagnosi, Fedele Lampertico e Angelo Messedaglia. Questi riferimenti culturali gli permettono di distinguere concetti seminali per la sua analisi, come appunto la proprietà privata dal diritto di proprietà, e lo rendono un pensatore prudente sotto il profilo delle implicazioni politico-ideologiche legate al socialismo e al sindacalismo (BELLANCA 2001, pp. 371-372).

Si tratta di questioni assai "consone" a Valenti che già nel corso dei lavori dell'inchiesta agraria Jacini colloca tutte le valutazioni dell'economista entro il contorno delle fattispecie giuridiche, al punto che, insieme alla fusione pratica tra economia e diritto applicata all'agricoltura, Valenti ritiene imprescindibile anche l'insegnamento congiunto delle due materie. Il ritrovamento nell'archivio dell'Università di Macerata di un suo manoscritto inedito, a uso didattico, conferma la centralità della concezione economico-normativa della proprietà (GIACONI 2010).

Quanto a teoria economica, tale impostazione si riallaccia ai canoni dell'analisi classica del valore con la quale Valenti sonda i mercati, li accetta e li corregge con la cooperazione. Le leggi dell'economia, tra cui la fondamentale «legge del minimo mezzo, o principio edonistico, [sono] un principio essenzialmente sociale, essenzialmente morale, essenzialmente giuridico» (VALENTI 1892, p. IX). Quando la produzione di ricchezza sociale si effettua in una condizione di piena e libera concorrenza, essa non produce l'effetto distorsivo di arricchire o impoverire (solamente) qualcuno, almeno finché il valore dei beni prodotti è regolato nel mercato dalla legge ricardiana dei costi di pro-

duzione, «legge di suprema giustizia». Se, invece, si rilevano impedimenti al corretto funzionamento della concorrenza, il mercato premia solo alcuni individui e non altri. L'economia imbocca allora un'indesiderabile direzione speculativa, non è più un mezzo ma un fine. Un attento pubblicista del cattolicesimo italiano di fine XIX secolo, Giovanni Semeria, sottolineerà che Valenti considera la produzione dei beni sia come fenomeno di economia sociale sia come fenomeno di economia individuale. È nella seconda specie che si possono ritrovare azioni economiche destinate a incidere sullo spostamento della ricchezza esistente, fenomeno improduttivo per la società e produttivo solo per l'individuo (SEMERIA 1893, p. 307).

Quanto accennato sembra stabilire una traiettoria verso affinamenti teorici successivi che, tuttavia, non si materializzano. Così Valenti appare un economista ancorato alla tradizione classica, oltre che ai consueti impegni di economia applicata all'agricoltura, tanto da poter rintracciare nella sua parabola «le ragioni di uno sconfitto» (GIACONI 2007, p. 325). Quest'interpretazione va forse troppo oltre i «confini» che (si) pone Valenti stesso in termini di direzione scientifica. È vero, come nota Umberto Ricci commentando l'opera di Valenti, che in libera concorrenza, anche se le merci si scambiano in proporzione ai costi, non è certo che tale corrispondenza consegna un ideale di giustizia alle contrattazioni economiche: «gl'ideali di giustizia, appunto perchè ideali, perchè esprimono cioè vaghi impulsi e bisogni sentimentali, variano da persona a persona, da tempo a tempo ed esulano dall'ambito delle fredde e logiche dimostrazioni scientifiche: gl'ideali si sentono ma non si dimostrano» (RICCI, FLORA 1907, pp. 115–156). Ciononostante, una direzione «giusta» è per Valenti rilevante, ed egli continuerà a riferirsi alla missione civilizzatrice dell'economia politica e all'importanza di non esautorare, contro il predominio del marginalismo di Vilfredo Pareto, l'esistenza di una frangia italiana di filosofi e di giuristi utilissimi alla scienza economica, da Romagnosi a Carlo Cattaneo.

È proprio l'attitudine romagnosiana a farsi notare sin dai primi lavori, e non è affatto strano che Valenti dedichi una monografia allo studioso di Salsomaggiore. Romagnosi viene restituito come autore di nessuna nuova teoria economica, inferiore rispetto agli economisti classici inglesi e francesi, ma anche a parecchi degli scrittori italiani precedenti. Ciò che a Valenti interessa, tuttavia, è mettere in luce la ricca impostazione metodologica romagnosiana poiché «negli scritti

economici si sente ad ogni passo il giurista sociologo, nelle opere di diritto apparisce invece l'economista liberale, e così in queste come in quelli si addimostra costante il filosofo sperimentalista» (VALENTI 1891, p. 2).

Lo sperimentalismo è preceduto dall'osservazione e dalla sintesi, abilità che lo studioso maceratese immette nell'economia agraria declinandoli come precisi impegni sia intellettuali che civili. Anche dopo la stesura e la pubblicazione della prima edizione dell'opera più teorica, i suoi *Principi di scienza economica* (1906), in qualità di capo del Dipartimento della statistica agraria del Ministero dell'agricoltura, Valenti non abbandona ma incrementa l'osservazione dell'economia applicata all'agricoltura. Tra 1907 e il 1910 pone le basi per l'avvio del catasto agrario, progetto che corre sul doppio binario dell'effettiva utilità della conoscenza quantitativa della produzione agricola, riorganizzando le basi della statistica agraria italiana, e il proposito di sviluppare l'economia nazionale sul piano del confronto con altri Paesi europei. Dopo questa esperienza Valenti sarà in grado di lasciare un significativo quadro dell'Italia rurale post-unitaria, che è la monografia *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, pubblicata dall'Accademia dei Lincei nel 1911. Il volume finirà per essere il *locus* classico in cui viene fissato il definitivo giudizio valentiano sull'agricoltura italiana dell'Ottocento, caratterizzata da difformità di condizioni naturali e sociali.

Nel 1913, infine, Valenti partecipa all'inchiesta parlamentare sulla Tripolitania settentrionale. Pur comprendendo l'importanza politica dei territori coloniali come opzione non trascurabile per l'emigrazione e l'economia italiana, egli è attento all'ordinamento della proprietà fondiaria e alla disponibilità delle terre libiche. La colonizzazione deve risolversi in accrescimento di risorse con l'impiego di capitali più che di coloni numerosi; entrambe le prospettive devono spingere, anche in questo caso, alla costituzione di un demanio coloniale. Nello studio libico di Valenti si fondano osservazione dell'economia, analisi politica e avvedutezza giuridica. Il punto focale riguarda ancora le terre di proprietà collettiva o incolte, i diritti che gli indigeni vantano su di esse, il bisogno economico che esse soddisfano e i procedimenti da seguire affinché queste terre, pur rispettando diritti e interessi legittimi, possano essere usufruite dalla colonizzazione italiana.

2.2. Valenti e il diritto

Valenti, in effetti, possiede un'indole economica e giuridica, la sua visione dialettica tra economia e diritto (BONFANTE 1921; SCIALOJA 1936) ne caratterizza profondamente l'orientamento teorico tanto da rappresentarne un tratto distintivo. Ciò, come si è detto poc'anzi, consentirebbe di ricondurlo nell'ambito di quella parte del pensiero economico italiano che, per prima in Italia, implementa la nascente area scientifica dell'economia del diritto (SPALLETTI, § 2.1) e, come si vedrà più avanti (nei capitoli di Giaconi e di Stronati), permetterebbe di collocarlo nel filone dell'ecllettismo metodologico (LACCHÉ 2010).

Sia per la laurea in Giurisprudenza, ottenuta presso l'Università di Macerata, sia per gli stimoli derivanti dal padre, avvocato e docente di diritto civile presso l'ateneo maceratese, Valenti acquisisce una «eccellente familiarità con il diritto» (GROSSI 1977, p. 286), che gli consentirà di avvalersi, con maestria, di fonti normative e dottrinali e più in generale di un solido strumentario giuridico tale da permettergli di «vedere con sempre chiarezza le implicazioni giuridiche del proprio discorso» (IBID.) e di giungere a «diagnosi giuridiche solidissime» (IVI, p. 288).

Questo approccio metodologico è evidente nei suoi lavori principali così come in quelli minori, ma sono senza dubbio gli scritti sugli assetti fondiari collettivi (realtà assai diffuse anche nell'appennino umbro-marchigiano, ove sono per lo più denominate come comunanze) che ne hanno consentito un più generale apprezzamento anche nella comunità scientifica giuridica grazie, in particolare, all'opera di Paolo Grossi che dedica a Valenti un significativo approfondimento nella sua monografia del 1977 *'Un altro modo di possedere'. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, con la quale può dirsi che è stata avviata «la nuova stagione degli assetti fondiari collettivi» (NERVI 2014, p. 3).

Sottolinea Grossi come «la pagina di Valenti», nella riflessione sulle proprietà collettive della seconda metà del XIX secolo, «pur adagiandosi sulla statistica agraria e pur tenendo d'occhio un risultato fatto di diagnosi e di prognosi economiche [...] è sempre dominata da una consapevolezza giuridica assai raffinata e da un approccio metodico con la realtà che è intrinsecamente giuridico» (GROSSI 1977, p. 297).

Significativamente esemplificativo sul punto è quanto scrive Valenti in apertura della *Relazione sulle Marche* nell'ambito dell'Inchiesta Jacini:

la nostra legislazione civile non contempla che una sola forma di proprietà individuale, il *dominium quiritarium* del diritto romano, suscettiva di modificazioni sì, ma una nella sua essenza. Di qui la maggior parte dei giuristi non ammettono che altra forma possa e debba esistere (ATTI DELLA GIUNTA PER L'INCHIESTA AGRARIA E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA 1884, p. 487).

Si tratta di un'affermazione in cui

affiora palesemente la polemica di Maine e di Laveleye contro il diritto romano e il monopolio romanistico, e noi sappiamo che Valenti ha letto, o legge in quegli anni, queste opere e che ne è rimasto impressionato. Vi si scorge evidente l'insoddisfazione profonda per la unilateralità della legislazione vigente, ma anche domestichezza con gli schemi usuali del discorso dei giuristi: non v'ha dubbio che, quando Valenti parla di «modificazioni della proprietà», fa suo un vocabolario tecnico e un armamentario concettuale e sistematico che è proprio della legislazione e della dottrina civilistiche dalla Codificazione napoleonica in poi (GROSSI 1977, p. 391).

Altrettanto eloquenti sono le conclusioni a cui giunge Valenti sempre in questo contesto:

1) La Comunanza è un istituto che si riconnette alle epoche primitive e barbare della società e ci rappresenta il comune embrionale; 2) Dapprima il dominio economico e il politico si confondono nella Comunanza, ma poscia, per la costituzione dei comuni, si distinguono, passando all'ente municipio l'alto dominio, e rimanendo agli abitanti costituenti la primitiva Comunanza soltanto l'utile. Infine, per l'incameramento dei beni Comunali alcune comunanze rivendicano la loro completa autonomia e acquistano carattere di private Associazioni agrarie; 3) La Comunanza nella sua forma più pura ed il semplice diritto d'uso non sono che modalità dello stesso fenomeno, uno l'essenza e nell'origine; 4) Il diritto spettante all'utente, sia come membro di una Comunanza, sia come partecipante a quella che impropriamente si denomina servitù di pascere e far legna, è un diritto che ha un suo fondamento naturale, consistente nel fatto della primitiva occupazione del suolo e dell'uso diuturno e non ininterrotto, fatto che viene legittimato dal bisogno delle popolazioni montane e dal lavoro impiegato a soddisfare il bisogno stesso. Il diritto d'uso, come suonerebbe la denominazione di servitù, non è un diritto secondario ed accessorio che a quello del proprietario si sia sovrapposto. Invece storicamente considerando il fenomeno, sembra sia avvenuto il contrario. Il diritto del

proprietario ha origine feudale e trova il suo fondamento nell'usurpazione o nella protezione che pur troppo nei tempi medioevali suona presso a poco lo stesso (Ivi, p. 512).

Le argomentazioni giuridiche, poi riprese ed ampliate in lavori successivi (VALENTI 1887; 1892), sono comunque funzionali all'elaborazione di una «teoria autenticamente economica della proprietà», che ci consegna una «lettura sociale di ogni forma di proprietà collettiva come struttura efficacemente garante della situazione lavoratore–utente sul fondo e nel gruppo, e la interpretazione in chiave puramente economica di quella come “forma cooperativa”» (GROSSI 1977, p. 308).

Le riflessioni sulla cooperazione in agricoltura saranno successivamente oggetto di una specifica e ampia trattazione che, evidenzia Grossi, faranno di Valenti (insieme ad Ugo Rabbeno) «il teorizzatore e il propugnatore più accreditato in Italia» su tale fenomeno (IVI, p. 309).

Grossi assegna a Valenti anche altri primati: l'essere stato, sulla scia di Laveleye, tra i primi in Italia ad essersi occupato delle questioni inerenti agli assetti fondiari collettivi e l'essere stato «legato più di qualunque altro, anche per il tramite dell'Inchiesta, a quel fatto rilevante della vicenda italiana» (IVI, p. 297) che sarà l'approvazione della legge 24 giugno 1888, n. 5489, che per la prima volta ha riservato una possibilità di “salvezza” agli assetti fondiari collettivi.

Questa legge, infatti, pur tradendo le grandi aspettative del deputato Relatore del disegno di legge, il camerte Giovanni Zucconi, la cui appassionata e colta difesa delle proprietà collettive si basava esplicitamente anche sui lavori di Valenti, sebbene sostanzialmente disposesse per la liquidazione dei diritti collettivi esistenti sulle terre private, consentiva agli utenti di affrancare essi stessi il fondo, con ciò permettendo la permanenza dell'assetto fondiario collettivo.

La legge avrà vita breve, ma rappresenta comunque il primo dei passi di un lungo percorso, normativo e giurisprudenziale, verso la restituzione agli assetti fondiari collettivi del «diritto ad “esistere”» e del riconoscimento de «la fondamentale ed intrinseca rilevanza ambientale, sociale ed economica» (GIULIETTI 2018, p. 1041), che, sul piano legislativo, si è concluso con la legge 20 novembre 2017 n. 168, contenente «Norme in materia di domini collettivi» (GROSSI 2019).

L'intervento normativo ridisegna la disciplina dei domini collettivi (termine omnicomprensivo per indicare le molteplici fattispecie degli assetti fondiari collettivi, finora diversamente denominati) riconoscendoli come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie, dando atto del loro rilievo costituzionale (artt. 2, 9, 42 e 43 Cost.), della loro funzione agro-silvo-pastorale nonché paesaggistica e ambientale (GERMANÒ 2018; ROOK BASILE 2019).

Le riflessioni valentiniane sulla proprietà collettiva trovano così in questa legge una conferma della loro attualità.

Può in ultimo osservarsi come la visione prospettica del pensiero di Valenti sulla proprietà collettiva trovi altresì conferma nell'interesse suscitato dai domini collettivi nelle riflessioni su temi trasversali, peraltro oggetto di particolare attenzione da parte dei giusagraristi dell'Università di Macerata, come quelli della sussidiarietà orizzontale (LATTANZI 2014), della pluralità delle forme di agricoltura e dei soggetti nel contesto della politica agricola comune (ADORNATO 2007; 2013b), della proprietà ambientale (GRAZIANI 2007), dei beni comuni (ADORNATO 2019) e dell'agricoltura urbana (ADORNATO 2013a; 2017).

3. I contributi in questo volume

Il capitolo di Daniela Giaconi propone una panoramica dell'opera scientifica di Valenti, senza cesure, e documenta il lavoro di ricerca capillare di nuove fonti storiografiche come passaggio obbligato per l'elaborazione di quello studio completo che ancora manca nella sua letteratura secondaria; uno studio in cui il raccordo tra materiali d'archivio vecchi e nuovi sia funzionale a coprire i tanti punti di collegamento tra le varie fasi della sua carriera accademica che risultano ancora non perfettamente definiti e che chiariscano chi siano i maestri di Valenti, come essi si siano succeduti nel tempo. Tutto ciò contribuisce a leggere in forma storiograficamente diversa anche la genesi dell'«altro modo di possedere», tema elevato a canone scientifico da Paolo Grossi e trattato in quasi tutti i saggi del volume.

Il capitolo di Mirko Grasso mette a fuoco la presenza diretta e indiretta dell'opera di Valenti nel filone politico e culturale italiano del socialismo riformista, del liberalismo e del meridionalismo democratico. In momenti e circostanze differenti (tra gli inizi del Novecento e

gli anni '50) alcuni lavori di Valenti sono stati da supporto alla costruzione di piani di riforma in campo agrario e sociale, oltre ad essere spesso ripresi ai fini della tutela paesaggistica e ambientale. Figure di primo piano della cultura italiana ed europea, quali Gaetano Salvemini, Antonio De Viti de Marco, Luigi Einaudi, Ernesto Rossi, Umberto Zanotti-Bianco intrecciano le loro posizioni a quelle di Valenti suggerendo, tra l'altro, particolari interpretazioni della sua opera che è interessante riprendere e approfondire per meglio cogliere i complessi e poliedrici tratti della sua figura.

Il capitolo di Monica Stronati si sofferma da vicino sul contributo di Valenti alla questione del fenomeno associativo. L'organizzazione collettiva è un elemento di disturbo sia per la forma di mercato capitalista sia per la cultura giuridica liberale, che guarda con sospetto i "corpi intermedi" tra Stato e individuo. Valenti difende la comunanza, che definisce un'associazione cooperativa perfetta, antica e moderna forma collettiva di proprietà alla quale partecipano tutti i cittadini che godono dell'utilizzo di beni comuni. Un tema particolarmente caro a Valenti è la cooperazione in agricoltura perché l'associazione cooperativa «promossa dai danneggiati» della distribuzione, svolge una funzione antimonopolistica e redistributiva. La cooperazione, al pari della proprietà collettiva, ha un ruolo vitale per la sostenibilità del libero mercato nell'interesse di un generale incivilimento della società. Valenti, nel solco dell'insegnamento di Gian Domenico Romagnosi, adotta un approccio eclettico, un metodo di osservazione empirica dei fatti che poi ordina con tecnica e scienza e combina con la dimensione giuridica ed economica.

Il capitolo di Francesco Musotti ribadisce che Valenti dedica una quota rilevante dei suoi studi alla forma cooperativa dell'organizzazione d'impresa, sia in chiave generale sia con particolare riferimento al settore agricolo. Il pensiero di Valenti appare collocabile nella tradizione classica, ma con riguardo alla cooperazione si caratterizza per assorbire il punto di vista di due grandi figure della scuola marginalista, quali Pareto e Pantaleoni. Il punto è pure ripreso anche da Keynes, che definisce cooperativo il funzionamento di un sistema economico in cui la moneta svolge il ruolo di semplice velo che avvolge gli scambi. Una volta delineata tale peculiarità nelle analisi valentiane, il capitolo cerca di metterla a fuoco con l'aiuto della letteratura contemporanea sulle istituzioni cooperative.